

Progetto Manuzio



Ugo Foscolo

Edippo



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Edippo

AUTORE: Foscolo, Ugo

TRADUTTORE:

CURATORE: Scotti, Mario

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Edippo : tragedia inedita",
di Ugo Foscolo;
a cura di Mario Scotti;
Rizzoli Editore;
Milano, 1983

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 6 aprile 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

PUBBLICATO DA:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

EDIPPO

PERSONAGGI

Edippo
Antigone
Tesèo
Talete
Arcade
Guardie

Scena, la Reggia in Colono.

ARGOMENTO

Edippo fu figlio di Lajo Re di Tebe, e di Giocasta – Un Oracolo avea predetto che il figlio avrebbe ucciso il padre – onde Lajo commise ad un suo Cortigiano la cura di ucciderlo ancor bambino –, il quale mosso a compassione forategli le gambe ad un albero lo appese – Forbante pastore di Polibo re di Corinto di là passando lo tolse, ed alla regina portollo, che priva di figli per suo nutrillo – Venuto adulto Edippo andò a consultare l'Oracolo, il quale gli disse che andasse in Beozia, che ivi troverebbe il vero suo padre – Andovvi, e lo sconosciuto padre vi uccise – S'incaminò quindi verso Tebe ove sciolse l'enimma della Sfinge, che devastava Tebe, e gli venne accordata in moglie la vedova Giocasta da cui ebbe Eteocle, Polinice, Ismene, ed Antigone – Conosciute alfine le sue colpe si cavò gli occhi, e rifugiò in Colono ove morì –

Soffocle, Statio nella Tebaide –

1°	190
2°	236
3°	278
4°	255
5°	<u>248</u>
	1207

ATTO PRIMO

SCENA I^a

ANTIGONE, EDIPPO.

ANTIGONE

Eccoci Edippo – Appena or sorge l'alba,
E già siam presso alla città – Sinch'alto
Rifulga il sol, l'ena ripiglia – Molto
Oltre l'usato in questa oscura notte
Senza arrearci mai le vie calcammo
Anzi di trarci in questo loco – Antichi
Marmi qui stan – Siedi.

EDIPPO

Deh dove, o figlia,
Dove siam noi?

ANTIGONE

Che dir poss'io? Per quanto
Volga lo sguardo, altro non veggo intorno
Che cipressi, ed allori, e in lunga fila
Il verde ulivo – Eppur, s'io mal non scerno,
Ergersi miro in non lontana parte
Marmorea porta, e sulle eccelse basi
Sculta d'astata Vergine discopro
La immagine – Se ben m'avviso, è quella
Pallade, Edippo, e tal pingesi Atene
In Tebe nostra...

EDIPPO

Atene! Oh di fatale,
E dolce a un tempo rimembranza! Allora,
Che giovinetto, e puro il cor, più puro
Di quest'aura che spira, da Corinto
A Focide men già – Misero! Or quale
Ritorni Edippo! Esul, canuto, infame
Per cento colpe, abbandonato, e solo...
Ah solo no, meco per tutto io porto,
Meco la impronta del mio crudo fato!

ANTIGONE

Oh padre!... Questa, che ti stringe al seno,
E che d'amare lagrime ti bagna
Il petto, Antigone non è?

EDIPPO

Purtroppo!

Lasso! se almeno te nomar potessi
Senza arrossir mia figlia, al par che padre
Me tu appellar non sdegni, e che i miei voti
Ergere osassi insino ai Numi... fausti,
Per me non già, ma per Antigone sola
Gl'invocherei...

ANTIGONE

Né i miei non s'ebbe a nullo,
Teco m'univa, e basta –

EDIPPO

Eccoti il dono

(Dono fatal) che col viver ti diedi,
Ecco l'infesto retaggio paterno
Il pianto, la miseria, e 'l tremar sempre!

ANTIGONE

Forse ch'il sa!... Deh nol dicevi? ... Atene
Scopo a' tuoi voti ella non era?

EDIPPO

Ell'era,

Ma che perciò? Fuor che miseria, e pianto
Assente il Cielo al sangue nostro?

ANTIGONE

Almeno

Lungi di Tebe, e 'l pianto nostro, e i stenti
Nostri, trarremo...

EDIPPO

Oh sì!... Ma a qual terracci

Poscia Teseo, chi l'assecura?

ANTIGONE

Meno

Crudo dei figli...

EDIPPO

Oh pareggiar chi fora

Essi da tanto? ... E la tua madre stassi,
E qual si stia, lasso! ch'il vede in Tebe!
In odio ai figli, al fero padre, oppressa
Sotto il carico fatal de' non suoi falli...
Eppur ch'il crederebbe? e tu tel membri,
Com'ella il dì che me cacciavan sordi
Alle voci del sangue i rei fratelli
Mi scortasse oltre Tebe – Ohimè!... di pianto

Ella bagnava l'assassin suo crudo,
E osava al ciel porger sommessi voti...
Ah! perché i Numi i miei, pria non udiro
In quella orribil notte!

ANTIGONE

Amari giorni

Certo vivrà, ché eterno il duolo in Tebe
Esser pur debbe – Ma speranza il petto
Dolce m'avviva che il minor fratello,
Quel Polinice, che pur ella amava
Meno dell'altro, l'alto suo dolore
Rattempri...

EDIPPO

È ver, indol men cruda, e sensi
Più generosi d'Etèocle, aversi
E' ben mostrava – Ma il cuor ch'il scerne,
Nel cuor chi legge dei figli d'Edippo?
L'innato aggiungi odio dell'avo, l'arti
Del rio Creonte, oh quanto infame vile!
Ei me prima tradia, traditi a un tempo
I nepoti poi forano; quant'essi
Brama di trono, e assai più ch'essi, l'alma
Gli incende, – ed avrà trono in Tebe, degno
Ben ei di starsi a paragon del nostro
Sangue su seggio scellerato –

ANTIGONE

Ah tolga

Il Ciel che mai questi tuoi voti, o padre,
Avverati si veggan... Forse un giorno
Mossi i Numi a pietà de' tanti affanni
Tuoì...

EDIPPO

Che puon darmi altro che morte alfine
Questi empj Dei? Che quasi poco fosse
E onor, e lumi, e patria, e figli tormi,
M'han tratto a tal, che sino il pianto ascritto
Emmi a gran fallo, e s'io versarlo osava
Nel tuo seno pietoso, al mio non certo,
Al tuo stato pensando, io lo versava –

ANTIGONE

Oh caro padre!... Benché alto il mio duolo
Fosse, nel petto i miei lunghi singulti
Premea tacitamente, onde i tuoi mali
Non addoppiar co' miei lamenti, e 'l Cielo
Pregavo io sì, che ricader pur fesse
Tutta su me l'ira sua eterna...

EDIPPO

E tutta

Versolla il dì, che me seguivi a Lerna –

ANTIGONE

Oh che dici?... anzi io mai da te staccarmi,
Mai non dovea, ma i fratei crudi svelta
M'ebbero a forza! ... In dubbio orrendo intanto
Tristi giorni vivea presso Giocasta
Infelice, dolente, e di tua vita
In forse ognor – Ma eluder quindi io seppi
L'empie lor cure, ond'io giungessi in tempo
Di partir le tue pene – Oh come io ratta
Venni di Tebe ad abbracciarti a Lerna!
Oh come all'ansio paterno tuo petto
Tenacemente m'avvincevi senza
Muover parola... Oh Edippo!... in quel momento,
E 'l sangue nostro, e i lunghi affanni, e Tebe
Ben io scordava... Oh caro padre!... io teco
Starommi io sempre...

EDIPPO

Sì... sempre... lo spero –

Ma deh, tu 'l vedi, il tempo passa, vuolsi
Cercar da noi qual egli sia tal loco,
E cui chieder ricetta...

ANTIGONE

Saggio parli –

Ristatti or dunque, e teco in breve io torno.

SCENA 2^a

EDIPPO.

EDIPPO

Or va, né sai che d'un oracol crudo
Qui la voce m'appella, e che un dì forza
Orba del padre a Tebe irne ti fia!
E sallo il Ciel sotto quai feri auspicj!
Ombra crudel del trucidato padre
Esci, or n'è tempo, dalla tomba – Io vengo
Ad espiar i non miei falli – A morte
Tu mi dannavi anzi la vita, e brama
Di trono in te più che natura valse!
Oh perché almen colle tue man me prima
A disbramar la sete empia di regno

Me non spegnevi tra le fasce infauste!
E in don sull'are di quel Dio feroce
Le viscere del figlio non mandavi?
Così d'Edippo il nome nullo or fora,
Nulla la infamia del paterno nome,
E in grido ancor saria tra' Greci Tebe!
Ma delle coltri inaugurate a guardia
Stavan fisse le Eumenidi, nel fato
Scritto altrimenti con note di sangue
Era... ma quai grida son queste?... parmi...
D'Antigone la voce... Oh figlia... figlia!...
Vieni, né m'odi? Oh perché in tuo soccorso
Non m'è concesso di venirme...

SCENA 3^a

ANTIGONE, ARCADE, EDIPPO.
2 GUARDIE.

ANTIGONE

Or via

Lasciatemi... stranieri noi... da lungo
Cammin lassi quivi arrestarci alquanto
Mestier ne fu... che se interdetto è il loco
Andarne...

ARCADE

No, statti, gentil donzella,
Né timor nullo il cuor t'invada – Se aspri
Modi t'avesti a sopportar, lo ascrivi,
Anzi che ad altro, al militar costume,
Ché sacro è il loco alle ospitali tazze.

EDIPPO

Oh cortese mortal, certo i tuoi detti
Fanmi che in seno alma vulgar non serri,
E che in Attica siam.

ARCADE

Non lungi Atene

Stassi, Colono è questa –

EDIPPO

Oh di qual gioja

Immensa m'empie il tuo parlar! Colono
È questa dunque? Qui alle Erinni sacro
Non sorge un tempio?

ARCADE

Ed a Nettuno – Tratto
Perciò da Atene alle annuali feste
Tesèo qui mosse...

EDIPPO

E lunga, eterna pace,
E viver lungo ei s'abbia – Oh sien pur rese
Grazie agli Dei, che alfin giungemmo dove
Tal re si sta – Deh non t'incresca dirne
Ove, e per cui vadasi al re –

ARCADE

Non lieve
Cosa tu chiedi – E qual cagion, che grande
Esser ben debbe ond'all'onor tu aspiri
D'appresentarti al gran Tesèo, te guida
Oggi in Colono?... Tu d'Atene al certo...

EDIPPO

No di...

ANTIGONE

Larissa abitator...

EDIPPO

Né vili
Quanto il mostran le vesti – Or deh se trarne
Al re prometti, appien vedrai che poco
Vuolsi da noi – Che s'egli sensi in petto
Nutre a' tuoi pari a vil non fia ch'ei tenga
L'umil inchiesta...

ANTIGONE

Ah sì, pel Nume eterno,
Che qui si cole, ten preghiam...

ARCADE

Che dirvi
Ormai poss'io? Tanto di voi pietade
Mi prende, e tanto in ambo voi traluce
Bontade, che negarvi cosa tale
Impossibil mi fora. – Or ben sicuri
Scorti da' miei verso la reggia il passo
Volger potrete – al re davanti, io trarvi
Poscia prometto –

EDIPPO

Oh qual tu sia, che grande
Esser ben devi alla pietà che mostri,
Su te, sui figli, e s'anco hai padre invoco

De' celesti il favor.

SCENA 4^a

ANTIGONE, EDIPPO.

ANTIGONE

Udisti? Oh quanta
Dolcezza al cuor pel suo parlar men viene!
Oh santi Numi! Vuoto nome in Tebe
Pietà sol fora.

EDIPPO

Ignoto, e nullo solo
Ove d'Edippo il nome suona, e dove
Regnan gli infami tuoi fratelli – Ignoto
Del par pur fosse a me stato mio nome
Quanto il fur le mie colpe –

ANTIGONE

Or tempi andati
Deh non membrar! – Miglior destin, se fede
Dessi alla fama di Tesèo, ne attende
Oggi in Colono – Ecco le guardie, pronte
A trarci stanno alle regali stanze.
Non indugiar, vieni.

EDIPPO

Si vada, e 'l Cielo
Del paterno mio cuor secondi i voti –

ATTO SECONDO

SCENA I^a

ANTIGONE, EDIPPO.

ANTIGONE

Né te 'l rimembri? E' d'aspettarlo impose
Anzi di trarci al re davanti – Vieni,
Avvi qui seggio ove locarti – In breve
Per quanto ei disse appresentarci entrambi
Al re potremo...

EDIPPO

Oh sospirato istante
Alfin sei giunto!

ANTIGONE

Ma deh bada intanto,
E temo assai che l'indole tua fera
Abbastanza frenar per te non valga,
E ne' tuoi modi, e ne' tuoi detti, o padre,
Di celar quai noi siamo...

EDIPPO

T'assecura,
Tutto farò... Qual potrei prova darti,
Che lieve troppo al paragon pur fosse
Dell'affetto tuo sommo?

ANTIGONE

Oh santi Numi
Sottrar vi piaccia da novelli affanni
Questo buon padre!

EDIPPO

Oh impareggiabil donna!
Ben io scontar ti fo la non tua colpa
D'essermi figlia!

ANTIGONE

Se morirti... al fianco...
Dato mi fora... eppur... nol so... nel cuore
Forte una voce...

EDIPPO

Or deh!... con dubbi amari

Non straziarti così!... Minor fia sempre
Periglio starsi fra stranieri – Asilo
Se ne ricusan qui, pellegrinando,
Anco oltre Grecia, a noi ch'il vieterebbe?

ANTIGONE

Taci... sento rumor... s'apron le porte...
Sorgi, Tesèo s'avanza –

EDIPPO

Or ben me traggi

A lui dinanzi.

ANTIGONE

Aspetta... Ohimè!...

SCENA 2^a

TESÈO, ARCADE, EDIPPO, ANTIGONE.

ARCADE

Stranieri,

Eccovi il re.

EDIPPO

Monarca alto d'Atene
Prostrato a' piedi tuoi...

TESÈO

Mortal qual sia,

Sorgi, che vuoi?

EDIPPO

Stupore non ti prenda
Se vecchio, cieco, e in forme abiette osava
Appresentarsi a te – Spesso dall'alto
Volto hanno i Numi agli infelici il guardo,
Tale io mi son, quant'altri il fosse; a sdegno
Deh non abbi la inchiesta – Asilo darmi...

TESÈO

Oh chi se' tu? Donde ne vieni? Oh fera
Orrida vista! Deh qual tua sventura
D'ambo i lumi t'orbava? Tal non certo
Nascesti tu, che pur vegg'io degli occhj
Dalle incavate fosse escirne il sangue
Per dense stille, e giù scenderti al petto...
Oh misero!...

EDIPPO

In me d'aspro fato vedi
Un esemplo tremendo – Io tal non nacqui
Qual or me vedi, o qual mi vide un giorno
Entro Trezene il tuo gran padre Egèo.

TESÈO

E a cui venivi?

EDIPPO

Ai giochi ad Ercol sacri.
Ma allor la fresca gioventù sul volto
Stavami, e altrui non la cedeva, o fosse
Nel corso, o in brandir ferro, o inseguir belve...
Ma l'età passa, e più non torna!... Ahi lasso!
Che il Cielo avverso a me ad un tempo tolse
E le dovizie, ed il maggior dei beni
La vista!...

TESÈO

Oh come alta di te pietade
Mi prende!... Or deh buon vecchio ti rinfranca,
Liberò parla, qual chiedesti asilo
Avrai dentro Colono, il giuro, dimmi
Qual fu la patria tua?

EDIPPO

Tebe.

ARCADE

Che sento!

ANTIGONE

Ah noi perduti!

TESÈO

Tebe? Oh maledetta
Empia città, che di tue colpe infami
Hai minori le pene! Illustre troppo
Pei parricidj, per gli incesti, e gli odj
Ereditari, e pei delitti ignoti
Da Cadmo in poi!... Ma di', viv'anco Edippo?
Che fa quell'empio? Ove ricovra? In quali
Lidi portò la vendetta celeste?
Incestuoso, parricida, carico
Di mille falli, e ben di Cadmo erede
Cerca altre colpe? Oh che dich'io? Quai puote
Inventar colpe e Pluto, e quante aduna
Per eccelsi misfatti alme dannate
Erebo tutto, che pur sien minori
Ai delitti d'Edippo?

EDIPPO

Anco respira

Aura abborrita, d'abborrita vita,
E tal ch'ogn'uom tranne i suoi figli iniqui
N'avrien pietade! Oh qual viv'egli chiedi?
Esul, cieco, cadente, occulto, e noto
Al solo suo destin, perseguitato
Dagli uomini, dal Ciel, da' suoi delitti,
Mosse gran tempo fuor di quelle mura,
Che macchiò di delitti, alto invocando
In suo soccorso i fulmini di Giove!

TESÈO

Oh ben gli sta! Ma ad un Edippo poca
Fora una morte, e mille averne, e mille
Soffrirne prima di morir.

EDIPPO

Tu parli

Vero, Signor. Nulla adeguar (se a fama
Fidanza presti, che dei grandi i vizj,
E le virtudi a suo talento spesso
Sublima, oscura) può d'Edippo i falli
Nulla agguagliar – Soffri però che nato,
Cresciuto, e bianco fatto il crine in Tebe,
A te d'Edippo le cagion, che a colpe
Non volute lo trassero disveli.

TESÈO

Che dir potrai?

EDIPPO

Che per antiche offese

Non emendate in odio ai Numi, a lungo
Percossa Tebe, e indarno sempre, alfine
Dovea de' ferì Labdacidi il sangue
Purgar le colpe d'una infame corte –
Edippo fu, che il Ciel stromento, e pena
De' non suoi falli a sua vendetta scelse;
Lo scelse sì, ma egli sa pur che iniquo
Fu perché il volle, e reo del mondo in faccia
Di lui nel Cielo l'innocenza è nota.
Tal se il Tonante allor che i nemi aduna,
E le tempeste, e i dardi avventa, e in polve
Riduce i Templi suoi medesmi, Giove
Empio perciò non è, né quanto crede
L'insano vulgo il fulmine profano.
Se in Delfo i Dei disser che spento Lajo
Fora dal figlio anco non nato, come
Dirsi poteva anzi ch'ei fosse iniquo?

Nodrito Edippo in strania corte, ignoto
 Agli altri, a sé, la mai fallace lingua
 Del Delfico Profeta interrogando
 Pien di desio, di santo amor si volse
 Ratto in Beözia a ricercar del padre.
 Trovollo ah lasso! che di ferro armato
 Di Focide sul ponte, e con minacce,
 E con insulti il giovinetto appella
 A singolar tenzone; ei lo fuggiva,
 E lo pregava per gli Dei che in pace
 Ir nel lasciasse a lui cedendo il passo,
 E si torcendo dal cammin suo dritto,
 Ma invan, che Lajo dal destin suo tratto
 Ebro di sdegno col nudato acciaio
 Sovra Edippo correndo orribilmente...
 Misero ei cadde, e pria che a Dite l'alma
 Dello non conscio genitor varcasse
 Fuggiasco Edippo in sen delle foreste
 Dalle veglie lunghissime consunto,
 Dai rimorsi, dai palpiti di morte
 Trovossi in Tebe a consumar novelli
 Non voluti delitti – E della Sfinge,
 Che ritta immota sulla immonda rupe
 Stava ingorda di sangue, e mai satolla
 Sciolse l'enimma – Or che ti narro cose
 A te non men che a Greciatutta, e al mondo
 Ben troppo conte? Ed il polluto ostello,
 E le notti nefande, e i scellerati
 Infami amplessi di Giocasta madre,
 E fratel de' suoi figli, e de' fratelli
 Padre... Signor ecco d'Edippo i falli.
 Ma sì punendo di sua man se stesso
 Dal capo antico con rabbia si svelse
 Gli occhj, e gittolli della madre ai piedi,
 Della infelice, non colpevol madre!...
 Ma i figli, i figli... Oh non inteso mai
 Più che umano furor! coi pie' fra gli urli
 Feri di morte calpestar del padre
 Gli occhi di pianto, e di sangue grondanti,
 E lo cacciar fuor della reggia – Ei vive
 Esul, ramingo, dai rimorsi atroci
 Lacerato, inseguito, al Ciel mostrando
 Le vuote cave della cieca fronte.
 Pietade no, ma d'una morte lunga
 Il fine impetra...

TESEÒ

E l'avrà tal ch'il merto –
 Ei vada intanto, e altrove porti quella
 Maledizion, che lo accompagna – Edippo
 È nome tal, che per sé solo basta

A destar lo spavento in ogni petto –
Quindi si lasci, e a te si torni – Asilo
Chiedesti, darlo a te giurai; ragione
Vuol che tu poscia e 'l sangue ond'esci, e quali
Aspre vicende in sì terribil stato
T'abbian tratto mi sveli.

EDIPPO

O re, che cerchi?
Credimi, tale mi son io, che il dirlo
Sollievo alcuno a' mali miei non fora,
Né a te in udirlo util verria, né danno
Niuno per certo – A te possente, e grande,
E cui ben siede assimigliarsi ai Numi
Saper che giova qual d'un vecchio imbelli
Sangue trascorra entro le fredde vene?

TESÈO

Alto mistero ne' tuoi detti io leggo...
Né ragion scerno, onde celar ti debba
A me cui franco pria chiedesti stanza...

EDIPPO

Sacro per fama agli ospitali Numi
L'attico suol fu sempre, indi sicuro
Al felice signor di questa terra
Rivolsi il piede – Oh se pietade alcuna
Entro al tuo petto generoso senti
Non chiedermi, gran re, qual io mi fossi;
Qual mi sia tu 'l vedi, e certo a nullo
Già avuto avrei miei di, se in salvo avessi
Saputo questa infelice mia scorta...

TESÈO

Qual t'è costei?

EDIPPO

Figlia.

TESÈO

Né d'altra prole
Tu padre?

EDIPPO

Deh così nol fossi!

TESÈO

Or come
Sceglie potesti al tuo venir qui duce
Donna di membra anco non ben formata
Fra gli altri figli?

EDIPPO
Iniqui figli!

ANTIGONE
Ahi troppo!

EDIPPO
Né quanto dessi a nostra infame stirpe
Anco nol son, ma un dì verranlo, spero.

TESÈO
Gran dio qual voti!

EDIPPO
Scellerati voti
Parranti il so, che tali aver pur densi
Di genitor sul labro – Ah forse padre
Tu d'ampia, eletta, e riverente prole
Ami te stesso ne' tuoi figli – Il Cielo
Sa se padre vi fu, che tanto amasse
Quant'io suoi figli! Oh s'io gli amava! Questo
Ben tel può dir donna innocente, solo
A mia cadente senettude appoggio –
Or vedi intanto e cieco padre, e imbelle
Suora cacciati da que' crudi in bando,
Quindi ricetto altrui chiedendo, o scarso
Alimento di lagrime bagnato!

TESÈO
Ma quai tue colpe...

EDIPPO
Niun delitto al mondo
M'ebbi, ch'io sappia, ch'aver loro io data
La vita.

TESÈO
Inver gran cose a me tu narri!
Da meraviglia, da terror compreso
Non so ben quale a' tuoi racconti io debba
Fede prestar – Pur se il grave tuo volto,
Il crin tuo bianco, i franchi alteri modi,
E la fiducia, e la pietà non finta
Contemplo di costei, che da' tuoi fianchi
Immobil pende, e cui dal ciglio io veggo
Cader lagrime in copia, più che audace,
Infelice ti estimo – Or tu li scorgi
Alle mie stanze – Anzi che il dì poi cada,
Meglio vedrò se degno appien tu sia
Della pietà, che per te sento in petto –

SCENA 3^a

TESEÒ.

TESEÒ

Qual fia costui? Tebano, esule, cieco,
Fermo in celar qual egli sia, dai figli
Perseguitato, e in basse spoglie sensi
Sublimi tanto... – Oh, ch'egli osato avesse
Di porre il piede entro mia reggia Edippo?
E se il pur fosse!... Crudeltà non fora
Scacciarlo or poscia? – Ah non v'ha dubbio, reo
Fu meno assai, che sventurato Edippo!...
E a me venia, ed io gli dea pur stanza –

SCENA 4^a

ARCADE, TESEÒ.

ARCADE

A te di Tebe un messo parlar chiede.

TESEÒ

Odi novella!

ARCADE

Altra ne udrai – Possente
Oste Tebana ambo le valli ingombra
Di Prosina, e Larissa, e par che volga
Verso Colono...

TESEÒ

Oh che mi narri? Tosto
De' loro passi indagator Timante
Manda, e a me quindi il messo adduci, – o in pace
O in armi venga il san di Lerna i campi
Se per me fora oste bastevol Tebe.

ATTO TERZO

SCENA 1^a

TALETE.

TALETE

Figlio di Lajo entro Colono ardivi
Riporre il piede?... Oh s'io men tardo quinci
Giungea, di Tebe già alle porte a forza
O vivo, o spento, o a brani fatto addutto
Ben io t'avrei – Finché respira questo
Impuro avanzo del sangue di Cadmo,
È di Creonte vacillante il trono...
Ma il re s'avanza... Arte or qui vuolsi, e somma
Arte – Si finga, ed al venir mio velo
Faccia di stato alta ragion –

SCENA 2^a

TESÈO, TALETE, ARCADE.

TALETE

Creonte

Signor di Tebe...

TESÈO

Re Creonte? e quanti

Or regi ha Tebe?

TALETE

Per destin fatale

Usa a cangiare, a niuno averne, o a starsi
Fra i duo divisa, trepidante, incerta,
Signor fu Tebe da più lustri – Lajo
Tradito, esule Edippo; Polinice,
Ed Eteòcle ambo correano, invasi
Dalla infernal sete d'impero al trono.
Pure allor freno alle discordie oppose
Prego di madre, sì che l'un regnasse
Un anno in Tebe, e fuor l'altro ne gisse.
Primo Eteòcle occupò il seggio, i passi
Drizzò vers'Argo Polinice, fermo
Di ritornar qual non ne già più grande.
Ivi accoppiossi con Argia d'Adrasto

Figlia, e s'avvinse in amistà tenace
Col cognato Tidèo – Già per più lune
Volto era l'anno, e ancor sedea sul trono
Lo spergiuro Eteòcle – Indarno d'Argo
Chiedea ragion del vicendevol patto
L'esul fratello – Oh re, tu sai con quanta
Indomit'oste ultor piombasse il prode
Tidèo su Tebe, e Polinice; audace,
Ostinato Eteòcle si restrinse
Nel chiuso vallo di morir giurando
Anzi di ceder l'usurato trono.
E i giuri attenne, che di sangue rosse
Corsero l'onde del rapido Ismeno,
E di Argivi, e Teban morenti, e morti
Ammonticchiati quasi alte cataste
Del nevoso Citero erano ingombri
I due campi – Ma già il suocero Adrasto
Novella adduce a battaglia tremenda
Etola gente, e degli Argivi avviva
L'ardir; qual lampo sui Tebani piombano,
E di loro ne fanno ampio macello
Sicché atterriti, e volti in fuga, indarno
All'ordin gli appellava, e minacciava
Forte Eteòcle, e' che, di ceder prima
Il trono, visti avria co' suoi quei d'Argo
Ristretti, e chiusi entro la tomba istessa.

TESÈO

Oh mostro!

TALETE

Alfin niun scampo a sé veggendo
Chiamò a concilio Polinice; ei venne,
Ma qual potea fra' regnator duo patto
Esister mai, se era sol uno il trono?
Ne' brandi, ultimo dritto – Ah soffri, ch'alto
Silenzio veli quel dì fero tanto,
In cui trafitti ambo per man d'entrambi
Dessero certa del lor sangue prova.

TESÈO

Oh degna inver prole di Cadmo!

TALETE

Il trono,
Vuoto di re, tiensi or Creonte...

TESÈO

Il tenga,
Che sommo danno è aversi trono in Tebe!
Ma, che vuol egli? A che d'armati or pompa

Far con tant'oste? Che pretende? Quale
Di nuovo sire ardir novello il muove
Con orgogliosa mostra entro a' miei stati?

TALETE

El tal non viene – Hanno i Teban le spade
Nel fodero riposte, e in man l'ulivo,
E giuran pace a' Greci tuoi – Deh udirmi
Piacciati, o re – Spenti i fratelli, il trono
Occupò l'avo – A gara Edippo Tebe
Suo re nomava, e invan né preghi, o possa,
O attender breve a rallentar non valse
Smania di plebe...

TESÈO

E a che ne vengon quindi?

TALETE

A chiederlo da te – Me primo intanto
Mandò Creonte, onde sicuro farti
Che pronto ei stassi a dar il non suo trono
A Edippo, ove tu 'l renda a Tebe.

TESÈO

E dove

Stassi, ch'io 'l renda?

TALETE

Entro Colono.

TESÈO

Edippo

Entro Colono? Or come?... quando?...

TALETE

Indizi

Certi m'ebb'io che da Larissa il piede
Quinci movesse anzi dell'alba, scorto
Da Antigone...

TESÈO

Possibil fia?... Tebano

Certo colui, canuto, cieco, fiero...
Olà qui tosto ambo i stranier sien scorti...

TALETE

Giova però che in parlar modi io tenga,
Sì che né donde, o per cui muova, o quale
Fin qui mi tragga ei non travegga – Udremlo
Pocchia scoprirsi da se stesso.

TESÈO

Ei viene.

SCENA 3^a

EDIPPO, ANTIGONE, TESÈO,
TALETE, ARCADE.

TESÈO

Vecchio t'accosta.

EDIPPO

Oh a che m'appelli?

TESÈO

Statti,

Novella poscia udrai – Segui.

TALETE

Frattanto

Proscritto il re per Grecia andava un palmo
Mendicando di terra, che sicuro
Dal furor fosse de' suoi figli – Il regno
Reggean par essi, ma in breve destossi
Ne' dubbi cuor de' due german la cupa
Invidia, e l'odio dal sospetto, infine
L'ardente brama d'assoluta possa.
Sorse la madre, e li compose – Il patto
Restò fermo tra lor, che per un anno
L'un lo scettro tenesse, e l'altro in bando
Ne gisse, per quindi salir sul trono
L'anno novello.

EDIPPO

Oh di che parla?

TALETE

Questa

Fu del pugnar sola dimora – Al primo
Cesse il secondo, e in Argo mosse [il primo]
Alla corte d'Adrasto – Era ben forse
Per dieci lune il nuovo anno consunto,
Che il non più re, pur re si stava – In campo
I rotti patti d'Argo il re si mosse
A sostener di Polinice, ond'ebbe
Origin quella ostinata, feroce
Terribil lotta, che di Tebe, e d'Argo
L'età più tarde crederanlo appena.

EDIPPO

Odi?

ANTIGONE

Taci.

EDIPPO

Qual fia costui?

ANTIGONE

Tebano

Al vestir parmi.

TALETE

In dubbio Marte a lungo

Pendé la pugna – A manca, a destra, pieno

D'alta vendetta vola il furibondo

Tidèo coi mille Argivi, e mille arrega

Morti, e sol spera omai nel fuggir scampo

L'atterrito Tebano, e morte incontra.

Già vinto il vallo al vincitor Tidèo

Stan per aprirsi le Tebane porte –

Ecco Eteòcle – Argivi! ormai si cessi

Dal pugnar lungo – Alla fraterna lite

Stranieri voi, grida, versar più sangue

Or fora biasmo – non mertan d'incesto

Fratelli nati che per lor si versi

Umano sangue. Or esci, scendi, o vero

Figliuol non sei di quell'Edippo, tu!

Ecco a tal voce già fende la calca,

E corre, e vola, e stringe, e impugna, e ruota

Il nudo ferro Polinice – Mute

Attonite si stanno ambo le schiere –

Volaro a mille i colpi, non un grido,

Non un lamento, una parola, tutta

Parea che stesse l'anima, la rabbia

De' due fratelli sui nudati acciari!

TESÈO

Oh reo furor!

ANTIGONE

Padre... deh vieni... altrove

Andianne...

EDIPPO

Statti... assai mi giova [...]

Udirne il fin.

TALETE

Pur Polinice in mezzo

Ai colpi membra alcuna volta i patti,

E scendi, dice, da quel trono, io il sangue

Tuo non anelo, e 'l sanno i Dei, che invoco
In testimonio, s'oltre il seggio, io brami
Stilla versarne – Ben io a sorsi intero
Lo tuo berrei, pria che lasciartel, grida
In suon tremendo Eteòcle, e feroce
I colpi addoppia, e disperato, e cieco
Per furor sommo del fratel sul brando
Cader si lascia, e stramazando cade
In un fiume di sangue – Allor da vera
Pietà commosso Polinice il ferro
Gitta, e di pianto gli innonda le gote,
E che il perdoni nel scongiura – Or dunque
Poiché sta scritto che cader pur deggia,
Pria di varcar l'onda di Stige, prova
D'alta pace vuo' darti, vien, t'accosta
Figlio d'Edippo, abbracciarmi, e ricevi
Or da Eteòcle ultimo pegno, eterno,
E sì dicendo nel petto gli asconde
Un celato pugnàl...

EDIPPO

Oh degni figli!...

Che il nascer vostro infame, con più infame
Morte emendaste!

ANTIGONE

Ohimè!... e la madre...

TALETE

Oh donna!...

Qual dura inchiesta!...

EDIPPO

Ebben?

TALETE

Oh fero giorno!

Oh sventurata, e non colpevol madre!...

ANTIGONE

Ahi lassa!

EDIPPO

Or che?... che vai dicendo?... come...

Gelo d'orrore a interrogarti... parla...

Giocasta...

TALETE

Poche eran due morti, e...

EDIPPO

Taci,

Assai dicesti!

TALETE

Consumato appena
L'orrendo fratricidio, ella di Tebe
Esce, e qual folgor taciturna, e calma
Trascorre il campo, e giunta dove estinti
Giaceansi i figli senza dir parola
Svelle il pugnol dallo squarciato fianco
Di Polinice, e ancor caldo di sangue
Nel suo seno lo immerge.

ANTIGONE

Eterni Numi!

EDIPPO

E tu pur vivi Edippo?

TALETE

Oh che rimembri?
Edippo? Ei più non vive or forse, e s'anco
Egli si fosse altrui non osa, ahi misero,
Svelar sua stanza, non che il nome...

EDIPPO

E 'l Cielo

Patir se 'l puote, il ciel spietato?... Oh terra!
A che non t'apri, e ne' tuoi cupi abissi
L'autor non conscio di tanti delitti
Alfin non serri? Oh potess'io di questo
Sangue fatal l'infame avanzo or tutto
Versar colle mie man col ferro istesso!
Oh tu, cui non oso nomar tremando
Madre, né sposa, fra i cui caldi amplessi
Di natura, e d'amor gustai la piena
D'atroci inesplicabili trasporti...
Tu che m'ascolti or forse dal tremendo
Varco di Stige attonita ch'io viva,
Tu il sai, sanlo gli Dei, se spinti entrambi
Da gratitudin, da rispetto, ai voti
Delle Furie, del popolo, del Cielo
Piegando... e invano la virtù ne stava
Profondamente entro del cuor scolpita,
Né i rimorsi, il terror, né la temuta
Ombra paterna a rinfacciar non sorse
I turpi amplessi, ed il macchiato letto
Alla moglie innocente, al figlio ignoto,
Finché non fosse de' celesti inganni
L'opra nefanda consumata appieno!
Oh Dei feroci! Dei di nostra stirpe

Assai più iniqui, protettori a un tempo,
E vindici di vostre colpe istesse
Se possa è in voi, quanto in me sprezzo, a prova
Me fulminate... Oh con chi parlo? Ahi dove,
Dove son l'are, i simulacri, quali
I riti tenebrosi, e i culti infami,
Che origin tratta non abbian dal sangue
Degli insensati, e creduli mortali!

TESÈO

Onde tal furie?

ANTIGONE

Egli si perde!... Ahi padre...

EDIPPO

Oh donna, va, scostati, fuggi, osserva
Là di quel vecchio la terribil ombra,
Che ritta ritta sui piedi v'attenta,
E col dito t'accenna il ferro ond'ebbe
Trafitto il fianco... Io lo ravviso al bruno
Lungo suo manto, al fero volto, al grave
Incesso, agli atti, al sangue, che gli cola
Per l'ampia piaga... oh tu se' desso, o Lajo...
Ma voi, chi siete? ... Chi son quei, che il corpo
Livido, e scarno a mezzo alzan dall'urna,
E con ambo le palme ad una ad una
Ricerca le viscere, e le gittano
A me sul volto?... Oh non gli odi siccome
Colla lor fera, e minaccevol voce
Di compassione, di pietà non degna
Del sangue lor t'accusan?... Va, minore
Di lor non sia, scostati...

ANTIGONE

Oh padre, invano
Staccarmi impendi da' tuoi fianchi, io lunge
Andronne io mai...

EDIPPO

Ma chi sei tu? Che ascondi
Sotto quel manto insanguinato?

ANTIGONE

Ahi lassa!...
Egli vaneggia!

TESÈO

Misero!

EDIPPO

A che scuoti

Quella tua teda?... Il cuor? Ecco!... nol vedi?
 Qua, qua pianta quel ferro, o ferì, o dallo,
 Vedrai s'io braccio abbia in ferir mal atto...
 Ma ella s'invola, e me qui lascia... oh duro,
 Crudo mio stato, che né darmi or posso,
 Né avermi morte... Oh se già un tempo, appena
 Dall'alvo uscito della madre avesti
 Cura di me, se mi sanasti il piede
 Tenero, infermo, e ognor scorta mi fosti
 Fosse a Lerna, a Corinto, o quando uccisi
 L'ignoto padre, o il dì che dolci furie
 Per te gustai fra le materne coltri,
 Sì che fui padre di quattro fratelli,
 Se stanco di soffrir tanti delitti
 Mi svelsi poscia dalla fronte gli occhj,
 Odimi, Aletto, tu il vedesti, degno
 Ben fui di te, forse maggior di quanti
 Fur tuoi seguaci... Oh s'io lo fui? Non basta?
 Che far potea? Tormi la vita? Questa
 Era, tu 'l sai, sacra a tue furie ultrici,
 La rispettai per più piacerti, cara
 Mi fu sinché di consumar delitti
 Novella speme m'avvivava il seno –
 Or che mi resta? A' tuoi temuti altari
 La mia coscienza, il mio destin, la voce
 Del Profeta guidommi – Eccoti, io vengo
 Ad implorar de' tuoi decreti il fine,
 E s'anco sazia non sei di vendette,
 Tebe rimanti; su quell'empia volgi
 Il tuo furor, la tua vendetta, e passi
 Sovra i figli dei figli il rio flagello;
 Fa ch'uom non cinga quell'infausto serto
 Di raggrumato sangue ognor cosperso,
 E ognor di risse eccitator, se prima
 Non giunge i falli ad uguagliar d'Edippo –

TESÈO

A tal feroci, ed esecrati voti
 Sangue di Cadmo, or ti ravviso – Edippo
 A che ti celi?

EDIPPO

Me celar? Che parli?
 E 'l voglio, e 'l cerco, e tu tel pensi?

TESÈO

Or dona

Tregua a' tuoi sensi.

EDIPPO

Alta la serbo, addio.

TESÈO

Ferma ove vai?

EDIPPO

Dove mi trae mio fato,
Il voler delle furie, e degli estinti.

SCENA 4^a

TESÈO, TALETE, ARCADE.

TESÈO

Non si lasci, seguitelo, consiglio
All'oprar quindi avrem dal tempo, noi...

ATTO QUARTO

SCENA I^a

TESÈO, TALETE.

TALETE

Dunque sperar dal gran Tesèo può Tebe
Salvezza intera? Oh di qual gioja immensa
Brillar vedransi i volti egri, e languenti
De' vecchi padri, e delle madri afflitte
Alla fausta novella – Oh se d'altari
Larga a ragion ti fu l'Attica terra,
Di gratitudin monumento eterno
Ne' cuor Tebani avrai.

TESÈO

Di Tebe i mali,
Il ben d'Edippo, assai più ch'altro affetto
È sprone all'oprar mio – L'udrem qui in breve
Chi sa? Lusinga tal mi serbo in petto,
Ch'io trar nel possa ai comun voti.

TALETE

Il Cielo

Le tue cure magnanime secondi.

TESÈO

Ma dimmi intanto di Creonte dubbia
Non è la fede?

TALETE

Oh re, che parli? Impune
Andria Creonte, ove spergiuo ei fosse,
Dal furor di Teseo? M'odi, e tu stesso
Se loco a dubbio abbiavi, apprendi – Appena
Sul vuoto seggio de' nepoti estinti
Salì Creonte, che la non placata
Ira del Ciel con nuovi aspri flagelli
Tebe percosse, e gli olocausti, e 'l pianto,
E le preci, e le morti a nullo i Numi
Avendo, a interrogar l'Oracol santo
Si volse in Delfo – Empiea del tempio il foro,
Il delubro, le loggie, il fior più scelto
Dell'adunata gioventù Tebana –
Bella era l'alba, e mai più bello apparve
Il sol su Delfo – A piè dell'are pronte
Già stavano le vittime, già i ferri

Sacerdotai pendeano in alto, quando
Romoreggiar orrendamente il tuono
S'udì, tremar la terra, e le colonne
Vacillar del gran tempio – Immota, e presa
Da terror, da stupor la circostante
Turba di gridi assordava le volte...
Alfin tornò la calma, e di vivace
Splendor rifulser le già spente tede,
E di tutti brillò nel petto un lampo
Di spenta gioja, allor il Dio parlò:
«Pace avrete, o Tebani, ov'anco in Tebe
Edippo regni» – Disse, e di repente
Con fragor cupo il ciel tuonando, in mezzo
A buja notte ci trovammo – A Lerna
Pelide, in Argo Antino, ed io sin dentro
Larissa i passi affretto, onde d'Edippo
Indagar l'orme, e 'l sesto dì ne vide
Tornarsi Tebe senz'altra speranza
Dal riaver più mai – Quando di Lerna
Pastor, veduto averlo, afferma, presso
La palude di Prosina, e i suoi passi
Ver Colono drizzar – Deh chi potrebbe
Pingerti allor l'impazienza, i gridi
De' cittadini? E come a gara ognuno
Ferro brandisse, ed asta, e in men che il dico
Ne' tuoi stati piombasse – Indi messaggio
Ratto Creonte...

TESÉO
Eccolo, ei viene.

SCENA 2^a

EDIPPO, TESÈO, TALETE, ARCADE.

TESÈO
Edippo,
Alta cagion vuol ch'io t'appelli.

EDIPPO
E quale?

TESÈO
Tosto l'udrai qui dal Tebano.

EDIPPO
Ohimè! Qual altra
Cura può trar qui di Creonte un messo,

Che a nuocer me non miri?

TESEÒ

Agli agitati
Tuoì sensi alcun breve di calma or dona.
Odilo, prego.

EDIPPO

Or ben, ma senti, io dirti
Vuo' pria però che, se a parlar qui teco
Scendo, al voler non mio l'arrechì, ai preghi
Bensì del re.

TALETE

Grata a Tesèò, se grata
A te non vuoi, fia Tebe dunque – Or volge
Gran tempo Edippo, che ramingo...

EDIPPO

Franca

Vani racconti, a che ne vieni?

TALETE

Il regno,
Che i figli iniqui ti rapir, che l'avo
Per te si tien, vengo ad offrirti...

EDIPPO

È questa
Del tuo venir l'alta cagion? Pensato
Deh! chi s'avria che di Giocasta il padre,
L'industre, il solo eccitator di risse
Tra me ed i figli, or che null'uom s'arroga
Poter su Tebe, a me riserbi un trono,
Che sempre fu de' suoi pensier l'oggetto?

TALETE

Pensier più grave è il ben di Tebe...

EDIPPO

E tale
Forse era il dì, che me cacciava in bando?

TALETE

Creonte?

EDIPPO

Sì.

TALETE

Non i tuoi figli?

EDIPPO

I figli

Seguian lor fato – Entro le vene nostre
Scorreva non dissimil sangue, giusto
Era il lor odio, anzi minor di quanto
Aveami allor per ambo. Ma Creonte,
Che avea Creonte di comun col sangue
Della stirpe Cadmèa? Ch'altro mai l'arse
Se non talento d'assoluta possa,
O quando me cieco, cattivo indusse
I nepoti a cacciarmi fuor di Tebe?
O allor che forse d'Argo Polinice,
E l' vecchio Adrasto, e in un Tidèo sospinse
All'eccidio di Tebe?

TALETE

Al ver t'apponi

Ei non vel trasse, ed i tuoi figli...

EDIPPO

A gara

L'uno blandir, l'altro istigar, far pompa
D'amistade, dividerli, tradirli,
Onde più certa s'appianar la via
Al trono, ecco Creonte.

TALETE

Oh se tal fosse

Or ben tel vedi, e i tuoi Tebani il sanno,
Ed io mel so, che in tutti i cuor, le bocche,
E dentro i lari, e sin ne' templi augusti
Altro che il tuo suonar nome non s'ode.

EDIPPO

Oh in altro suon ben più tremendo udrassi
Là un dì, mio nome; or va, che quanto io debba
Fede prestarmi all'arti vostre infami
Appien m'han dotto i tempi andati – A prova
Creonte e quanti abitator rinserra
Quella ingrata città, conosco. Io venni
Perciò ratto assai più, che l'età lunga
Speme, e forza men desse – Alta ventura
Fu ben la mia d'esser qui giunto in tempo,
Sì che sfidar vostri pretesti or possa –
Tebe m'appella? Oh che sperar può Tebe
Da re proscritto?

TALETE

Averti in pregio, torti

Dalla tua somma povertade, ammenda

Far de' tuoi torti, locarti sul trono,
E vendicar...

EDIPPO

Deh, che no 'l fea pur dianzi?
A che per pegno di sua fede il ferro
Tinto dal sangue di Creonte in pria
Non mi mandava?

TALETE

Aspra vendetta farne
Potrai tu stesso in mezzo a' tuoi! Deh vieni,
Credimi, Edippo, v'hanno petti in Tebe,
E ferri pronti a vendicarti.

EDIPPO

Oh iniquo
Te quanto il tuo signor! Ma scerre ei mai
Altr'uom potea, che pari a lui non fosse?
In Tebe Edippo? Io ricalcar le infami
Strade di Tebe? Santi Dei, non ch'uomo,
Né il poter vostro unqua il saprebbe! Oh gioja,
Onde bearsi ornai può sol mio cuore!
Né troppo or duolmi esser vissuto – Tempo
Venne, e mai tardo è di vendetta il giorno!
Torna dunque a tua posta, e a lui che servi
Reca ch'io vivo, e assai più che nol crede
Noti mi sono i scaltri appigli, e 'l fine
Per cui vorria me a sua salvezza or pegno.

TALETE

Oh vedi a cui fero livor ti porta!
Esul tu fatto, e re senz'armi, ei cinto
Dai mille, qual da te potria temersi
Danno, se brama di regnar sol fosse
Sprone a sue voglie...

EDIPPO

O re, fa' ch'io non l'oda,
Ad Antigon mi rendi...

TALETE

E vorrai sempre
Negletto, e vil...

EDIPPO

Né al tuo garrir dai fine?
Me stolto, che t'udia!

TESÈO

De' tuoi rifiuti,

Del tuo tenace odio, nol niego, ingiusta
Omai mi sembra la cagion – Se Tebe
Cacciar te vide un dì, né contro i crudi
Nemici tuoi non sorse, il puoi tu a colpa
L'ascriver anzi che al terror, che l'armi
Di quei tuoi figli le infondean nel seno?

EDIPPO

Non il terror, al mal oprar sol duce
Era la rabbia – Eternamente fitta
Nel cuor sarammi quella infausta notte,
Ov'io scacciato per le vie di Tebe
Udiami a prova e figli, e padri, e spose
Altamente appellar infame, e a morte
Dannarmi anzi l'esiglio, se Giocasta
Non feasi scudo al popolar tumulto –
Or va, spargi il tuo sangue, e suda, e anela,
E su quell'idra, che plebe si noma,
Versa e profondi i doni tuoi, mercede
Poi ne corrai, qual non mertata io colsi.

TESÈO

Ampia mercé nel perdonar non trovi
Chi sé colpevol noma? O se vendetta
Brami tu, se non piena, in parte almeno
L'avesti già; lascia che il tempo intera
Poi la daratti – Ah d'altri sensi, Edippo,
Più generosi, e di virtù men fiere
Fa' pompa, e a' tuoi, e a Grecia, e al mondo apprendi
Che Edippo padre era dal re ben lungi.

EDIPPO

Io l'era sì – Ma passò tempo – A nullo
Mi torna ormai biasmo, né laude, o intera
M'aver vendetta, o niuna – Ma si parli
Or d'altro, o re – Dentro Colono io venni
Supplice, uman tu m'accogliesti, or serba
La tua promessa, la tua fe', difendi
Me dalle insidie di costui, Tebano.
Non io, siccome Polinice in Argo
A mendicar straniera possa, venni
Entro tua reggia, o per desìo di trarre
Comoda vita, il sai – Ben altro io chiesi,
Non ti stupir, è uomo il re, non bada
Giove ai diademi, a grado suo punisce
Gli error, le colpe assolve – Sia pur buono
Il cuor, che val Tesèo, se una tremenda
Irrefrenabil forza arbitra siede
Sul destin dei mortali? Il mio qual fora
Mel so, lascia ch'il segua –

TESÈO

Appien seguirlo

Ovunque il puoi – Deh se pietà non senti
Del popol tuo, pietà di lei ti prenda,
Che patria, ed agi, e pace, e trono, e vita
Pose in non cale, onde alleviar tua sorte –
Ah se a tal voce non t'arrendi, in petto
Hai d'adamante il cuor!

EDIPPO

Purtroppo, [...]

È ver tal voce al cor mi suona – Sento,
Se duolo è in me, s'io son di duol capace,
Che per lei sola... Ah no, commetto al Cielo
D'Antigone la sorte, ei, che talvolta
Suol l'innocenza d'un benigno sguardo
Degnar, sottrarla alle sventure puote,
Per me nol posso.

TESÈO

Ah non v'ha dunque cosa,

Che a smuover te non valga? In te possente
L'odio fia più che la pietà di padre,
Che il ben de' tuoi? Dunque hai deciso...

EDIPPO

Ho fermo

Morire, anzi che trarmi a Tebe –

TESÈO

Oh sempre

A te simil uom fero, cui né i mali,
Né l'età lunga ad ammollir non giunse!
Ma sia, che puote – A' tuoi Tebani scudo
Farommi, io sì; scegli: me presto a tutto
Avrai se cedi, ma se in tuo proposto
Persevri, io forza al mal tuo senno opporre
Saprò ben certo.

EDIPPO

Oh prodi inver voi tutti

Contro un vecchio cadente, inerme – Possa
So quanta è in te, quanta sia fede in Grecia
Ben mel sapea, che darla, e torla, e usbergo
Farsi a ragion suolsi tra voi, qualora,
Non ch'a profitto, a talento vi torna...

TESÈO

Franco tu parli, e insulti mesci...

EDIPPO

Insulti?

Oh rabbia! Insulto osi appellar tu il grido
Della pria data, e violata fede?
A che ricovro sull'alba mi davi
Per poi tradirmi all'annottar? Delitto
Qual m'ascrivi? Che feci? Addur tu quale
Ragion potrai, che per sé basti a torti
La macchia vil d'un tradimento?

TESEÒ

Dirti

Potrei che nome a me mentivi...

EDIPPO

Or senti

Regale appiglio! Oh, s'il svelava a quale
Pena maggior, che egual per me non avvi,
Me allor dannavi, di'?...

TESEÒ

Lungi da questi

Lidi...

EDIPPO

Deh a che nol fai? Lasciami, mezzo
A me non manca, onde sottrarmi al fero
Spettacolo di Tebe, e tal che intatta
T'avrai tu fama.

TESEÒ

Invan t'opponi, basta;

Dal tempo spero, e dall'oprar mio prova
Avrai tu poscia se qual credi io fede
Rompa a mio senno – Oh potess'io vederti
Grande qual fosti, e qual merti felice! –

EDIPPO

La mia grandezza, il mio ben, la mia pace
Nel mio fato si stan – Lasciami, cessa
Di mercar scuse a' tuoi pretesti. Chieggo
Solo che trarre me tu faccia, e lasci
Libero alquanto colla figlia – Udirla
M'è d'uopo or sommo – Al primo sol fors'anco...
Me... più... tranquillo rivedrai –

TESEÒ

Frattanto

In me t'affida, Edippo; oh guai se l'avo
Le promesse non serba, guai se Tebe
Osa altra volta la rubella fronte
Innalzar contro te, non s'è furenti

Volgono i fiumi in sen del vasto Egèo
Quant'io da rabbia più ch'umana invaso
Volerei sull'infida, e tal vendetta
Ne farei, che fora ultima per Tebe.

EDIPPO

E la farai, lasso! ma allor dall'urna
Ergerò invano per vederla il capo!

TESÈO

Vanne alla figlia – Intero un giorno a scerre
Lasciotti, e spero che più che i miei prieghi
L'alto suo pianto al tuo dover trarratti –

ATTO QUINTO

SCENA 1^a

EDIPPO, ANTIGONE.

EDIPPO

No, da quel dì, che me cacciava a forza
Cogli empì figli fuor di Tebe il crudo
Avo, in sembianza d'uom che in odio ha il Cielo,
Giorno più infausto mai per me rifulse
Di quel che volge – Da più lune io stava
Sepolto entro le fere orride grotte,
Povero, da tutti diserto, morte
Invocando, e, nol niego, io fea talvolta
Voti che dato sol mi fosse avermi
Anco le luci, onde mirar de' figli
L'estremo fato – E fra gli orrendi [...]
Rimorsi, fra le lagrime, e gli stenti
Io mi credea che pena tal pur fosse
Se non maggior pari a mie colpe almeno –
Ahi, ch'io non era qual voleasi il Cielo
Abbastanza infelice – A Lerna incauta
Tu mi seguisti, e mal mio grado eletta
Ti fosti tu dell'antico mio fianco
Farti sostegno!... Ah mai rimosso il piede
Tu non avessi fuor di Tebe – Forse
Avria Giocasta, benché amari giorni
Sol le assentisse il crudo suo destino,
Teco avria tratta una più lunga vita!...
Ma ahimè! di nostra sventurata stirpe
Soli ormai siam – Per me so quanto io debba
Sperar, né duolmi quale ei sia mio fato –
Ma tu giovine, nata al trono, ognora
Cresciuta fra le lagrime, fra il pianto
Menasti la tua vita, e forse giorno
Mai non verrà di gioja!...

ANTIGONE

Oh di', qual altra
Esser può gioja per Antigon mai,
Che il partir teco il tuo dolore immenso?

EDIPPO

Partirlo?... oh ciel!... ma se un giorno forza
Fosse lasciarci...

ANTIGONE

Oh chi me dal tuo fianco
Sveller potria, se il cuor pria non mi svelle?

EDIPPO

Oh cessa, cessa di squarciarmi l'alma!...
Conosco, e so, quanto in te vaglia amore
Per lo tuo padre... ohimè!... di qual ti fero
Nascer gli dei per tua sventura!

ANTIGONE

Oh credi
Assai mi fero, e gli anni molti, e 'l cuore
Tuo puro, e sin le tue sventure istesse
Certa che padre più amoroso e giusto
Di te sperar mai non potea. S'io nacqui
Da incesto mi sei padre men? Se fallo
Fu in te non dessi ascriver tutto ai Numi?

EDIPPO

Ma questi Numi istessi, se un tremendo
Sagrifizio...

ANTIGONE

Che parli?

EDIPPO

Oh figlia!...

ANTIGONE

Segui...

Parlar vorresti, ti sforzi, ti penti...
E qual fronda tu tremi?... Oh svela... quale
Arcano avrai, che a me celar tu il debba?
Qual sacrificio? Ma tu chini al suolo
Il mesto volto, e dalle vuote fosse
Degli occhj il pianto ti discende al petto,
E immobil pendi tra i rotti singhiozzi...

EDIPPO

Chi... pianger... io?...

ANTIGONE

Sì invan celarlo or tenti.

Oh deh se stanza, e sia pur breve, estimi
Questa per noi non ben sicura, altrove
Trarremci, asilo anco più certo, ignoto
L'Etrole rupi, e i Calidoni boschi
Daranno a noi, qual già lo dier – Fatale
Troppo è per noi qual siasi reggia – Ahi lassa!
Ch'io mi pensava aver là teco io fissa
La eterna stanza, ove da Grecia tutta,

Non che dal mondo intero separati
Godea mirare sul tuo volto antico
Brillar la pace di un'alma innocente –
E ai santi Numi protettor di quelle
Beate terre porgea caldi voti,
Ch'oltre tua vita mi serbasser, quanto
Bastevol fosse a ti scavar la tomba
Colle mie mani!...

EDIPPO

Il so... tutte rimembro...
E sculte in cuor le tue pietose cure
Mi stan... Ma credi a tale ormai son giunto,
Per volontà di que' medesmi Numi,
Che con labro purissimo invocavi,
Che a carico immenso, anzi che a pro', mi torna
Or tua pietade... ohimè!... tu appien non scerni
Tutto l'orror del tuo destin... Compirlo
Pur dessi alfin questo terribil passo...

ANTIGONE

Terribil!

EDIPPO

Sì, lasciarci è d'uopo alfine.

ANTIGONE

Numi, e puoi dirlo, e non vedermi estinta
Caderti ai piedi?

EDIPPO

Ah no, più ferma, io spero,
Quinci vederti – Odi, e rispondi, intera
A te la scelta del decider lascio –
Ami Creonte?

ANTIGONE

E dubbiar l'osi? Ah quanto,
E assai più certo che te amo, l'abborro.

EDIPPO

Or ben, se a disbramar la sete ardente,
Che ha del mio sangue...

ANTIGONE

Oh mal gli sta, ché in Tebe
Qui non siam noi.

EDIPPO

Ma in reggia siam.

ANTIGONE

Ma stanza

Secura il re non davaci?

EDIPPO

Securo

Chi fidar puote in regia fede!... Sappi,
Noi siam traditi...

ANTIGONE

Oh che mai dici!... dunque

Togliamci or via.

EDIPPO

Deh ch'il potrebbe! Cinti,

Ed osservati dalle guardie siamo
Del re, che a forza al nuovo di fe' giuro
Darci in poter del rio Creonte... e s'anco
Fosser pur l'ombre al fuggir nostro amiche
Come sottrarsi al vigilante, acuto
Occhio di lui? Tu timida donzella,
Io vecchio, cieco... deh tu 'l vedi, vano
Ornai ben fora ogni disegno, e colti
Ambo senza difesa... Ah no, pria vuoto
Cadrò d'alma, e di sangue...

ANTIGONE

Ohimè!... non avvi

Dunque alcun mezzo?

EDIPPO

Uno v'ha mezzo, un solo...

ANTIGONE

E quale?

EDIPPO

Oh figlia!

ANTIGONE

Basta, Edippo, basta.

SCENA 2^a

ARCADE, EDIPPO, ANTIGONE.

ARCADE

Di', risolvesti?

EDIPPO

Or chi se' tu cui debba
Del far, non far render ragion?

ARCADE

Perdona:

Il re da te mandavami, risposta
Ultima chiede.

EDIPPO

Avralla, anco l'intero
Giorno non volse, e intero il dì mi dava
Tanto aggirato hallo colui, che a carico
Gli torna un dì per mantener sua fede?
Va, l'assecura, ho già deciso – Edippo
Non manca ai giuri, e gli atterrà – Sull'alba
Pronto vedrammi.

SCENA 3^a

EDIPPO, ANTIGONE.

EDIPPO

Udisti? Or tempo, il vedi,
D'arretrarci non è, d'oprar, che stretti
Vieppiù noi siamo, e un passo, un detto, un atto
Potria tradirci – In vani accenti l'ore
Deh non perdiam – Stacci dall'un la infamia,
Dall'altro canto scampo, scegli.

ANTIGONE

Gelo...

A' tuoi detti... pur spiegati... fortezza...
Il tuo periglio mi darà...

EDIPPO

Ma bada...

Di non smentirti...

ANTIGONE

Or deh!... che vale ormai
Accennare, e non dir? Comune il sangue
Non abbiam noi?

EDIPPO

Ma non comuni i falli –

ANTIGONE

Oh che vuoi dir?

EDIPPO

Che del paterno sangue
Lorde non hai le mani tu... Che io solo
Deggio espiar alti delitti... Or torna
A Tebe, o donna – Di Giocasta Madre,
Che quanto io t'amo, ella t'amava, in breve
Urna raccogli i preziosi avanzi,
E dalla tua pietà le esequie estreme
Abbiassi, e 'l rogo – Altro delitto, il sai,
Ella non ebbe, ch'esser madre a Edippo
Stata, non altro – Ah quest'ultima io chieggo
Da te prova d'amor –

ANTIGONE

Deh che m'imponi?...
E tu?...

EDIPPO

Sta... fermo il mio destin... la cura
A me lascia di me – Qual siasi in Tebe
Il narrerai, non perché pianto io m'abbia,
Sangue Tebano, e non lagrime agogno,
E avrollo poscia...

ANTIGONE

Oh mie tronche... speranze!...
Di morir teco io mi pensava...

EDIPPO

Udisti?...
Or di', v'andrai?

ANTIGONE

Che dir poss'io?...

EDIPPO

Ritratti
Dunque...

ANTIGONE

E così me lasci, o padre?

EDIPPO

Oh cielo!...
Dentro al mio cuore il tuo non passa... Immensa
Alta pietà di te mi stringe... è questo
Il primo giorno da quel dì, che Lajo
Immolava, che il pianto mi discende
Giù per le gote... Eppur dovea tal giorno

Giungere alfine... Ahi lasso!... ch'altro pegno
Dell'amor mio non lasciotti morendo,
Che il fero don d'una angosciosa vita!...

ANTIGONE

Ahi fero sì ... dai sospir tronchi... oppressa...
Appien dirti... non posso... oh padre!... questo
Fia dunque il dì, che misera ti perdo...
Senza altra speme... di stringerti... al seno!...
E me qui lasci... eletta io m'era... al fianco
Tuo vacillante esser... sostegno... io sempre...
Ah sempre... sì... Deh non negarmi, o padre...
Di morir teco... A che protrar?... Fidanza
Tal t'hai di me, ch'orba di te pur possa,
Anche il volendo disperati giorni
Trarre così? Che temo, o padre, in questo petto
L'ardir vi sta pari all'ardir d'Edippo
Né uom non fia, che me tremar pur veggia.
Lascia, che spento oggi con noi pur cada
Tutto l'avanzo del fatal tuo sangue.
Oh sì, per questo, ten scongiuro io forte,
Largo mio pianto, per Giocasta madre,
Per l'orror di que' giorni onde mi lasci
Terribilmente in preda, per l'amore
D'Antigon tua.

EDIPPO

D'amor che parli, o donna,
Quand'io ti chieggo ubbidienza?... E pensi
Se util, voluto, o irreparabil fosse
Il tuo morir, che in seri piantarsi Edippo
Vorriasi un ferro, ove grondante in pria
Tutto del sangue tuo stato non fora?
Altro da te chieggono i Numi, a Tebe
Poscia l'udrai, sì da Creonte – Or parti,
Alta è la notte – Di Tesèò richiedi,
Qui l'adduci, vi attendo... or che non parti?
A che ti stai? Che aspetti?... Tel ridico
Scostati, va, che basto io solo quivi...

ANTIGONE

Ohimè!...

EDIPPO

Deh va, lasciami, fuggi, vola,
O sei perduta!... misera!... non odi
Già intorno il fero sibilo dei venti,
E librarsi non vedi orride nubi
Tra i vapori sanguigni, e i nembi, e i tuoni,
E le folgori spesse, e le tempeste
Minacciar di ruina questa terra?

Terra infelice! ove qui stommi... ah questa
Tebe non è.... Ma il cupo fragor cresce...
Tutto è strage di morte, e sotto all'acque
È sommersa la terra... oh Dei!... Quai colpe
Han potuto destarvi furor tanto?

ANTIGONE

Numi!... ei vaneggia... e più non m'ode...

EDIPPO

L'onda

Ve' come rapidissima trapassa,
E seco porta un infranto diadema,
E sul dorso canuto, e vorticoso,
Or s'ergono, or s'abbassano, s'avvolgono
Gli affollati cadaveri... Gran dio!...
Pace una volta!

ANTIGONE

Oh Edippo!

EDIPPO

Edippo? Or quivi

Chi ripete il mio nome? E qual son questi
Gemiti lunghi?... Lajo!... Ah questo è troppo!
Cela, cela quel sangue ombra feroce!...
Il mio tu chiedi?... Oh l'avrai tutto... io 'l sacro
Ad acquetar l'ombra tua fera!... ammenda
Tal non fia pari a non voluti falli?
Nol fia, lo so, va, mi precedi, o Lajo,
Non dubitar, oltre la vita io porto
Meco lo sdegno delle furie ultrici –
Colà del prisco odio potrem far prova
Degna di noi giù nell'Averno – io 'l veggo
Spalancato a' miei piedi, in tuo soccorso
Chiama i figli, la sposa, e quanti aduna
Di tua stirpe nefanda ombre compagne,
Io mi t'avvento con ferma speranza
Di teco rinnovar le antiche offese...
E tal pur sia, pur tale onde ne' petti
Nostri immortali, immortal l'odio passi –

ANTIGONE

Oh padre... oh senti...

EDIPPO

Or sgombra il passo, donna,

T'arretra, lasciami... di morte i ferì
Urli, ed il cupo rimbombo di mille
Brandi, e le pallide sanguigne tede,
Già la precedono... ecco è dessa, è dessa,

Questa è la furia – Oh mia scorta, son teco –
[trae un ferro, e s'uccide].

ANTIGONE

Ohimè!... Chi mi soccorre?... un freddo... gelo...
Mi scorre... entro le vene – Ah... niun m'ascolta,
Ninno!...

SCENA ULTIMA

TESÈO, ANTIGONE, EDIPPO,
ARCADE, GUARDIE.

TESÈO

Qual grida?... Che miro?... Tua fede
In tal modo serbavi?

EDIPPO

A te serbarla
Doveasi primo – Or vedi se sottrarre
Me seppi appieno a' tuoi spergiuri...

TESÈO

Oh come
A pieni gorgi da' tuoi fianchi scorre
Il sangue... Ah tosto da sì fera vista
Coei si strappi...

ANTIGONE

Oh assassin crudo, e pago
Non se' pur anco? E a me vietar pur osi
L'estremo uffizio? Oh a che tuoni, a che tuoni
Saettando codardo? A qual riserbi
Cagion più giusta i vindici tuoi dardi?
Oh Edippo, oh padre, oh mio fratello, o solo
Per cui vivea... ma già di morte stassi...
Sculta la impronta fera... sul tuo volto...
Ah m'odi, m'odi... io... io t'appello – a Tebe
Qual m'imponevi androvvi – Meco questo
Ferro, pur caldo del tuo sangue, in Tebe
Meco riporto – Alto nomar quegli empj
M'udran tua figlia, e s'io sol pianto avrommi
Ritorcer poscia nel mio petto il giuro –

EDIPPO

Oh gioja!... in questo... ultimo... amplesso... t'abbi
Dell'amor... mio... ma ... quelle... ombre... feroci...
Forte... mi afferran... per le chiome... oh figlia...

Oh Lajo... all'ire eterne... eccomi... io... scendo...

ANTIGONE

Ei muore... ahi lassa!...

TESÈO

Or vieni, o donna, e in breve

In altro aspetto andrai tu in Tebe, il giuro –